

Dal 1983 consumi Cee in crescita al ritmo medio annuo dell'1,8 per cento C'è sempre più fame di energia

Continua a crescere la domanda di energia nei dodici paesi della Cee: dal 1983 il ritmo medio annuo di incremento è dell'1,8 per cento. La parte del leone la fa l'energia elettrica. Due le fonti principali: il carbone (40 per cento) e il nucleare (33 per cento). I diversi paesi della Comunità hanno dato risposte variegate alla soluzione del problema della sicurezza energetica.

La domanda complessiva di energia nei dodici paesi membri della Cee è in continua crescita dal 1983 ad un ritmo medio annuo dell'1,8%.

Una rilevante quota di questi fabbisogni della Comunità, quasi il 35%, è stata richiesta sotto forma di energia elettrica che è aumentata mediamente al ritmo del 3,6% all'anno; tale valore è in continua crescita. Della produzione elettrica totale il 40% è stato ottenuto dal carbone; il 33% per via nucleare; l'11% dalle risorse idriche; il 9% dal petrolio; il 6% dal gas ed in quota minima dalle fonti geotermiche.

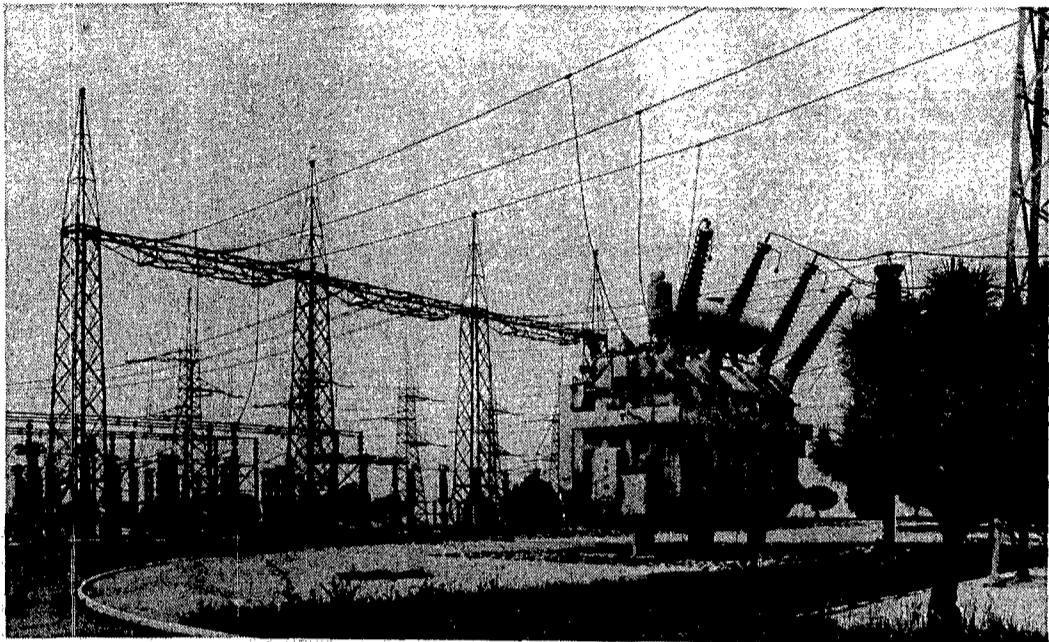
A fronte di tale quadro generale vi sono tuttavia numerose diversità nello sviluppo dei settori elettrici dei singoli paesi, legate alle differenti realtà locali, quali la disponibilità di risorse primarie nazionali, la situazione economica, gli indirizzi politico-sociali. Per fare solo alcuni esempi, si può notare: una Germania fortemente legata al carbone e alla lignite nazionale; le società elettriche per lo più private del paese hanno attualmente un leggero eccesso di capacità produttiva che appare però destinato a scomparire in breve tempo, trasformando la Germania in un paese importatore; un'Inghilterra anch'essa fortemente dipendente dal carbone e con una larga partecipazione allo sfruttamento delle risorse petrolifere del Mare del Nord; il sistema della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, fino ad oggi centralizzato in un unico ente, è attualmente in fase di profonda riorganizzazione; una Francia che ha progressivamente compreso il consumo di carbone nazionale a fronte di un consistente sviluppo del nucleare che copre oltre il 70% della produzione elettrica (come anche in Bel-

gio), con un eccesso di capacità produttiva rispetto agli attuali bisogni del paese; un'Olanda che disponendo di ampie riserve di gas naturale copre con tale fonte circa il 60% della produzione di energia elettrica; un'Italia che ha deciso di rinunciare alla fonte nucleare ed in cui la dipendenza dal petrolio raggiunge i valori più elevati della Comunità.

Pur nella diversità, la coesione a livello europeo è assicurata dalla fitta rete di interconnessioni energetiche che a livello elettrico sta assumendo un valore di estrema rilevanza, interessando anche nazioni esterne alla Comunità. I sistemi elettrici dei paesi europei sono raggruppati in tre blocchi: Uctie, Nordel, Comecon. Esistono poi altri paesi quali Gran Bretagna, Turchia, Albania che, pur non facendo parte dei suddetti organismi internazionali, risultano tuttavia interconnessi con almeno uno di essi. È infatti entrato di recente in servizio un cavo sottomarino che, attraverso il canale della Manica, collega l'Inghilterra alla Francia e quindi all'intera rete europea, ponendo fine così all'isolamento elettrico in cui l'Inghilterra si trovava. Anche i paesi dell'Est, associati nel blocco Comecon, stanno cercando collegamenti con l'Europa e con l'Italia.

Se da un lato l'incremento della richiesta complessiva di energia nella Cee non sembra destinato a ridursi nel prossimo futuro, le previsioni indicano che circa il 60% di quest'aumento sia determinato dall'incremento della richiesta di energia elettrica.

Sulla base di alcune tendenze di fondo che si stanno delineando, si può fare qualche osservazione sul probabile scenario negli anni Novanta:



Il prezzo del petrolio, dopo alcuni anni di livelli bassi, ha mostrato all'inizio di quest'anno una tendenza all'aumento che è stata dell'ordine del 50% rispetto ai prezzi dell'ottobre-novembre scorsi; le previsioni attuali sono per una costanza del prezzo nel breve termine.

Si ritiene probabile invece un progressivo aumento dei prezzi a più lungo termine: tale incremento, pur non facilmente quantificabile, sembra oggi che potrà essere meno pesante di quanto si ipotizzava fino a poco tempo fa.

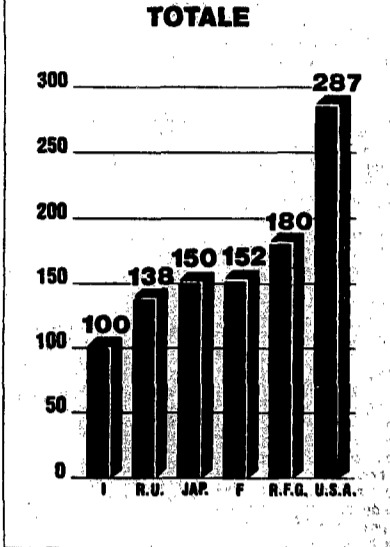
Tutto ciò vale ovviamente in assenza di avvenimenti che turbino l'attuale assetto dell'area mediorientale e più in generale dei mercati internazionali del petrolio.

Il maggior uso del carbone incontra difficoltà per lo scarso consenso che riscuote, ma i notevoli progressi tecnologici di abbattimento delle emissioni rendono ormai questa fonte sostanzialmente equivalente agli altri combustibili

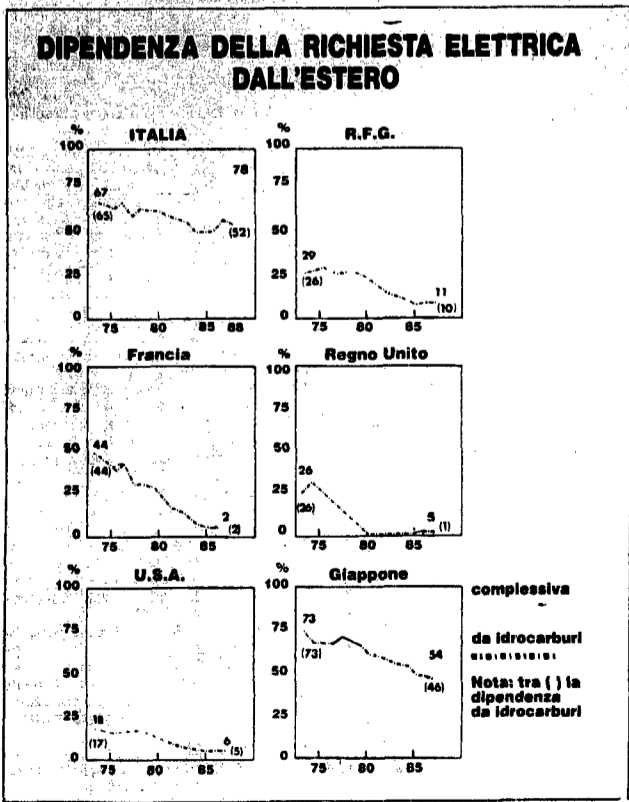
fossili dal punto di vista del rispetto dell'ambiente. In alcuni paesi produttori, come la Germania, è possibile una attenuazione del ruolo del carbone nazionale, dati gli elevati costi per la sua estrazione. L'energia nucleare sembra giunta ad una svolta: in Francia si è deciso di costruire una centrale nucleare da 1300 Mw ogni tre anni, il che equivale in pratica ad una stabilità se si pensa che nel periodo di maggiore sviluppo si sono installate 5 unità all'anno; la Svezia, che attualmente copre con l'energia nucleare metà della domanda elettrica, si trova di fronte a gravi problemi per dare attuazione alla decisione parlamentare di abbandonare entro il 2010 la produzione nucleare; in Germania vi è una scarsa propensione agli elevati investimenti richiesti dalle centrali nucleari, in una situazione di difficoltà e di incertezza determinate da vincoli ed opposizioni di varia

natura. Il metano presenta invece prospettive interessanti: è una fonte che risulta più abbondante di quanto non si pensasse nel passato ed è più facilmente accettata, dato il minore impatto ambientale. Il suo uso nella produzione di energia elettrica acquista un particolare valore soprattutto in quelle centrali esistenti dove non sono possibili grandi interventi impiantistici per il loro adeguamento ambientale. L'impiego di questa fonte è comunque vincolato alle caratteristiche stesse del combustibile che richiede una rete di trasporto e di distribuzione dotata di sistemi di movimentazione adeguati. Lo scenario così descritto fa prevedere, con buona attendibilità, che le attuali esuberanze di energia elettrica debbano scomparire in un prossimo futuro con il rischio conseguente per i paesi importatori di non poter fare affidamento su tali disponibilità.

CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA PRO-CAPITE (1987)
NUMERI INDICE: ITALIA = 100



Cee: anche il settore elettrico farà i conti col mercato unico

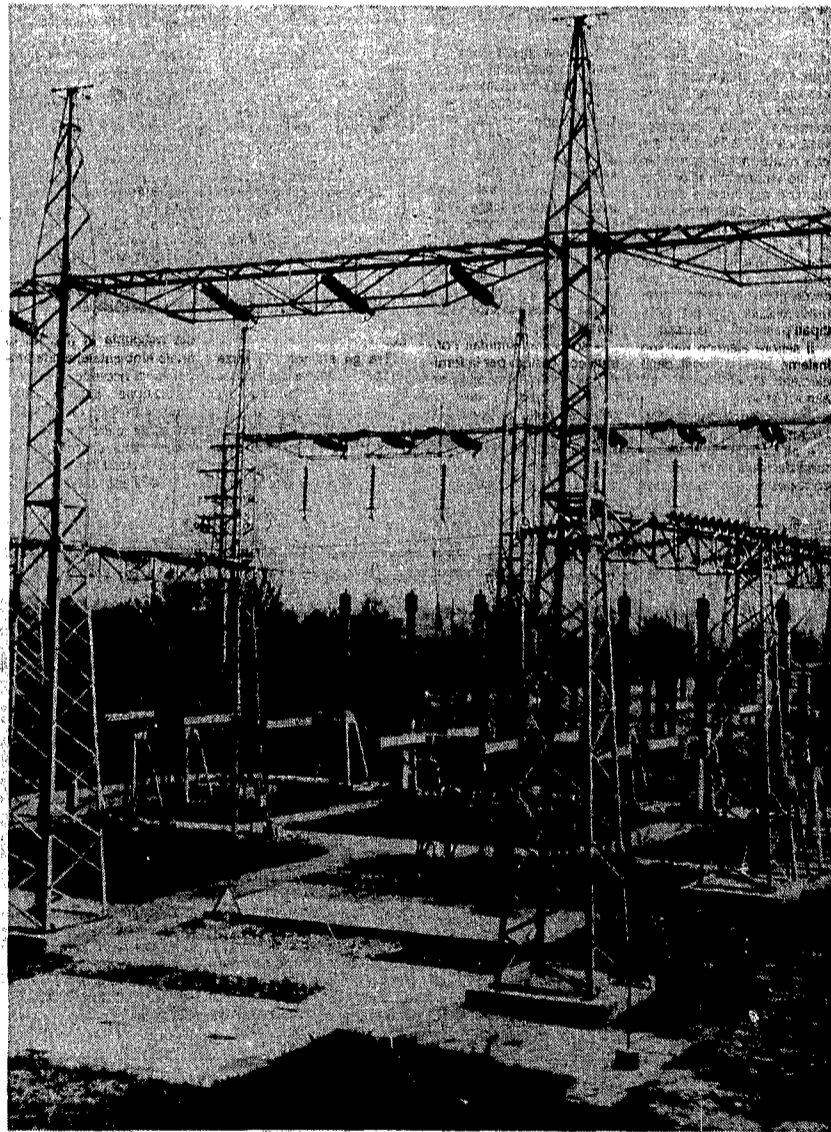


Nemmeno il settore elettrico sfuggirà ai problemi del Mercato unico europeo dopo il 1992. Particolare preoccupazione vi è tra gli operatori per la proposta del «common carrier», cioè la possibilità che verrebbe offerta a terzi di accedere, dietro pagamento di una ragionevole tariffa, alle grandi reti di alcuni settori energetici come quelli dell'energia elettrica. Più fornitori, ma anche più incertezze.

Nonostante le differenze esistenti tra i vari paesi della Comunità, con l'approssimarsi delle scadenze del 1992 i paesi membri dovranno tener conto della necessità di affrontare in maniera unitaria alcuni problemi di fondo, anche se ciò comporterà nella fase iniziale di dover superare una serie di difficoltà per le rispettive politiche energetiche.

Il «common carrier» consiste nel dare la possibilità a terzi di accedere, dietro pagamento, di una ragionevole tariffa, alle grandi reti di alcuni settori energetici, come quelli dell'energia elettrica. In tal modo i grandi utenti potrebbero scegliere in qualunque paese della Comunità il fornitore più conveniente da cui acquistare il servizio, rimanendo all'azienda territorialmente responsabile l'obbligo del trasporto e della garanzia di fornitura.

Per quanto riguarda il settore elettrico la proposta del «common carrier» provoca riserve e preoccupazioni in quanto: - in presenza di fornitura a singoli grandi utenti effettuate da un'impresa esterna, l'impresa locale, che ha la responsabilità del servizio, dovrebbe comunque assicurare, con le proprie linee, ecc., il mantenimento delle forniture in caso di interruzione delle forniture esterne. Sarebbe pertanto indispensabile disporre degli stessi impianti necessari per le forniture, salvo che essi verrebbero sensibilmente sottoutilizzati e tale fatto comporterebbe un onere per tutto il resto dell'utenza.



«Sole alcune grandi industrie, localizzate in prossimità delle frontiere, potrebbero ottenere in determinate circostanze prezzi più contenuti per i loro fabbisogni di energia. Per contro, le industrie situate nelle regioni periferiche della Comunità non potrebbero fruire di analoghe opportunità e la loro concorrenzialità, in luogo di essere sollevata, ne risulterebbe danneggiata, in contrasto con gli obiettivi dell'Atto unico.

Oggi (almeno in Italia) vengono applicate tariffe uniformi, a parità di servizio, sull'intero territorio nazionale, determinate attraverso una perequazione globale dei costi. Verrebbero usati impropriamente i collegamenti intereuropei ai quali è affidato invece il compito fondamentale di rendere più affidabile, stabile ed economico il servizio elettrico, mediante scambi e interventi di mutuo soccorso fra le aziende.

In conclusione, a fronte di ipotetici vantaggi per alcuni grandi consumatori, vi sarebbero maggiori oneri per tutti gli altri e si correrebbero forti rischi di perdere gli importanti benefici che la collettività degli utenti trae dalla sperimentata collaborazione tra le imprese elettriche europee, collaborazione che verrebbe molto probabilmente compromessa dal nuovo regime di competizione per l'acapparramento dei clienti. A tale proposito, è stata recentemente proposta una direttiva della

Commissione Cee sugli scambi di energia tra reti elettriche di paesi non confinanti che prevede la regolamentazione del diritto di transito sulle reti del paese o dei paesi interposti.

In tema di «common carrier» la commissione sembra aver assunto un atteggiamento più prudente, tenuto conto delle opposizioni espresse da quasi tutti i paesi ed anche dal Parlamento europeo, tanto che essa suggerisce un esame approfondito della questione attraverso la creazione di comitati consultivi.

Per quanto riguarda l'aspetto connesso all'apertura degli appalti e delle forniture, la decisione della Commissione Cee di ricorrere per i settori in precedenza esclusi (trasporti, telecomunicazioni, acqua ed energia) ad un'apposita direttiva va accolta senz'altro positivamente, in quanto tale soluzione consente di tener conto delle caratteristiche specifiche di tali settori e di adottare una normativa più aderente alla realtà in cui essi operano.

In merito alle disposizioni contenute nel testo di tale direttiva, ormai in fase di avanzata approvazione da parte dei competenti organi della Comunità europea, un rilievo preminente assume la determinazione delle soglie di applicazione che, in particolare per le forniture, risultano per ora troppo basse, tali da far ricadere nelle procedure comunitarie un enorme numero di contratti relativi anche a commesse di media entità. Nelle intenzioni della Comunità europea la direttiva in questione dovrebbe essere poi integrata da un'ulteriore direttiva di controllo, al fine di introdurre a favore delle ditte fornitrici ed appaltatrici adeguate forme di tutela per il rispetto delle norme comunitarie e nazionali. In base a tale direttiva verrebbe consentito alle ditte interessate di ricorrere contro l'aggiudicazione di lavori e forniture in caso di violazione delle disposizioni comunitarie o nazionali e di chiedere l'annullamento delle decisioni adottate dagli organi aggiudicatori o la sospensione delle procedure in corso.

Queste misure, pur costituendo una coerente forma di tutela a favore delle imprese, possono appesantire notevolmente le procedure di assegnazione con evidenti riflessi negativi sul piano operativo.